

POTERE AL POPOLO!

Alcuni spunti di riflessione a partire dall'assemblea del 18 novembre a Roma

In queste pagine abbiamo provato a sintetizzare i contenuti espressi dalle mobilitazioni degli ultimi dieci anni di crisi: assistiamo ogni giorno alla guerra dei ricchi contro i poveri, di quelli che hanno gli strumenti – economici, tecnici, legislativi – per arricchirsi sempre di più e quelli che resistono solo col proprio lavoro e la propria determinazione.

Di tutte queste mobilitazioni abbiamo registrato le voci all'assemblea del 18/11 a Roma, dove decine di interventi, da più parti d'Italia, hanno raccontato esperienze di resistenza, partecipazione, attivismo, lotta; abbiamo provato a costruire un programma minimo che le tenga dentro e le connetta tutte.

Abbiamo voluto scrivere un testo breve e incisivo perché crediamo che non ci serva un lunghissimo elenco di promesse e proposte, ma pochi punti forti su cui in tanti possiamo continuare a impegnarci con l'obiettivo del protagonismo delle classi popolari.

Vorremmo provare a formulare assieme alcuni elementi di metodo e di intervento quotidiano, da portare avanti anche a prescindere dalla prossima scadenza elettorale: sui temi qui indicati vogliamo crescere e tornare ad essere protagonisti nei nostri territori, prima, durante e dopo le elezioni. Speriamo davvero che questo testo possa essere dibattuto, integrato, migliorato dalla partecipazione di tante e tanti.

1. COSTITUZIONE

Vogliamo l'uguaglianza, vogliamo salari dignitosi, il rispetto di chi lavora. Perché su chi lavora è fondata la Repubblica. Chiediamo troppo? Chiediamo solo quello che già è scritto nella nostra Costituzione, nata dalla spinta dalla lotta di liberazione dal nazi-fascismo e da un grande protagonismo delle masse.

Il Referendum del 4 dicembre ha mostrato la chiara volontà del popolo italiano di difendere la carta costituzionale, noi crediamo che sia finalmente giunto il momento di metterla in pratica fino in fondo. Vogliamo dunque **la piena attuazione della Costituzione nata dalla Resistenza**, e in particolare dei suoi aspetti più progressisti. Questo significa prima di tutto:

- ridare centralità e dignità alle lavoratrici e ai lavoratori;
- far sì che ogni discriminazione di sesso, razza, lingua, religione, orientamento sessuale venga superata;
- **rimuovere ogni ostacolo di carattere economico e sociale che limita l'uguaglianza e inibisce il pieno sviluppo della persona umana;**
- promuovere e supportare la cultura e la ricerca scientifica, salvaguardare il patrimonio ambientale e artistico;
- ripudiare la guerra e dare un taglio drastico della spesa militare (ovvero: la rottura del vincolo di subalternità che ci lega alla NATO e la rescissione di tutti i trattati militari; l'adesione e sostegno dell'Italia al programma di messa al bando delle armi nucleari in tutto il mondo; il ritiro delle missioni militari all'estero; la cancellazione del programma F35, del MUOS, degli altri programmi e basi di guerra);
- **rimuovere il vincolo del pareggio di bilancio**, inserito di recente, che sacrifica le vite e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori in nome dell'equilibrio fiscale e del rispetto dei parametri europei;
- ripristinare l'equilibrio istituzionale, ridando centralità ad un Parlamento eletto con un sistema proporzionale.

2. UNIONE EUROPEA

Negli ultimi 25 anni e oltre, l'Unione Europea è diventata sempre più protagonista delle nostre vite. Da Maastricht a Schengen, dal processo di Bologna al trattato di Lisbona, fino al Fiscal Compact, le peggiori politiche antipopolari vengono giustificate in nome del rispetto dei trattati. I ricchi, i padroni delle grandi multinazionali, delle grandi industrie, delle banche, le classi dominanti del continente approfittano di questo "nuovo" strumento di governo che, unito al "vecchio" stato nazionale, impoverisce e opprime sempre di più chi lavora. Sempre di più la gente comune sente il peso di decisioni che sono prese altrove, lontano, e che non rispecchiano ciò che il popolo vuole.

L'Ue ha agito come uno strumento delle classi dominanti, delle banche, della finanza: un dispositivo che ha "protetto" dalla democrazia quelle riforme strutturali (da quelle costituzionali e a quelle del lavoro) non a caso definite impopolari. L'Unione europea dei trattati è lo strumento di una rivoluzione passiva che ha reso funzionale "il sogno europeo" agli interessi di pochi. Noi vogliamo ricostruire il protagonismo delle classi popolari nello spazio europeo:

Per questo:

- **vogliamo rompere l'Unione Europea dei trattati;**
- rifiutiamo le storture governiste impresse al nostro sistema politico, lo svuotamento di potere del Parlamento e il rafforzamento degli esecutivi;
- **vogliamo che le classi popolari siano chiamate ad esprimersi su tutte le decisioni prese sulle loro teste a qualunque livello** – comunale, regionale, statale, europeo - pregresse o future.

3. LAVORO E REDDITO

Costituzionalmente è riconosciuto il diritto al lavoro e la promozione delle condizioni che rendano effettivo questo diritto.

La realtà del lavoro in Italia è sempre più sbilanciata: c'è chi sia ammazza di fatica per 12 ore al giorno e non riesce ad andare in pensione e chi non riesce a trovare un impiego, noi vogliamo lavorare meno, ma lavorare tutte e tutti. Gli unici lavori che si riescono a trovare sono ipersfruttati e sottopagati (o addirittura gratuito, nelle forme degli stage, dei tirocini, dell'alternanza scuola/lavoro, etc.); migliaia di persone ogni anno sono costrette ad emigrare per lavoro (nessuno ne parla ma sono più di coloro che arrivano nel nostro Paese); più di tre persone al giorno muoiono di lavoro e le norme a tutela della sicurezza dei lavoratori sono sempre più deregolate, così come le misure di prevenzione di infortuni e malattie professionali. La tenuta del nostro sistema pensionistico è a rischio a causa del fatto che nel mercato del lavoro si entra – forse – tardi, un eventuale reinserimento in età avanzata è ancor più difficile, e si esce chissà quando; ad essere garantite sono solo le pensioni dei dirigenti, pagate con i soldi dei lavoratori dipendenti.

Per questi motivi vogliamo:

- **la cancellazione del Jobs Act, della legge Fornero, della legge Biagi, del pacchetto Treu e di tutte le altre leggi che negano il diritto ad un lavoro stabile e sicuro;**
- il ripristino del testo originario dell'art. 18;
- la cancellazione di tutte le forme di lavoro diverse dal contratto a tempo indeterminato;
- misure che garantiscano incisivamente la sicurezza sul lavoro;
- serie politiche di contrasto alla disoccupazione;
- una legge sulla democrazia nei luoghi di lavoro che garantisca a tutte e tutti il diritto di scegliere liberamente la propria rappresentanza sindacale, tutti elettori e tutti eleggibili senza il vincolo della sottoscrizione degli accordi;

- che venga anticipata l'età pensionabile;
- la fine delle discriminazioni di genere e della disparità salariale;
- la battaglia per il diritto al lavoro e per la riduzione di orario viaggia insieme alla necessità di riconoscere il diritto a una esistenza degna a tutte e a tutti. Non si tratta solo di contrastare una povertà sempre più odiosamente diffusa, ma di superare il welfare assistenzialistico e familistico e riconoscere a tutte e a tutti il diritto a un reddito minimo garantito.

4. ECONOMIA, FINANZA, REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Partiamo, come detto all'inizio, dalla Costituzione e dalla rimozione degli ostacoli all'uguaglianza. Questo punto è incompatibile con le scelte scellerate in materia di economia e finanza fatte dai governi di qualunque colore negli ultimi trent'anni. Ribadiamo la necessità di cancellare l'obbligo del pareggio di bilancio inserito in Costituzione e la volontà di disobbedire al Fiscal Compact. Crediamo inoltre che sia urgente trasferire ricchezza dalle rendite e dai capitali al lavoro e ai salari, ricostruire il controllo pubblico democratico sul mercato organizzando un piano che elimini la disoccupazione di massa e la precarietà e cancelli la povertà. Per mettere in atto questo piano immaginiamo alcuni passaggi fondamentali:

- un'imposta patrimoniale;
- **un sistema di tassazione semplice e fortemente progressivo;**
- **una lotta seria alla grande evasione fiscale;**
- il recupero dei capitali e delle rendite nascoste;
- la fine delle privatizzazioni e delle esternalizzazioni (in particolare degli appalti per servizi permanenti): vogliamo che i beni e i servizi pubblici rimangano tali e non vengano svenduti;
- politiche industriali attive e controllo su delocalizzazioni e investimenti (in particolare delle multinazionali, quindi è necessario anche abolire il trattato con il Canada e cancellare definitivamente il TTIP);
- la nazionalizzazione della Banca d'Italia, delle banche e delle industrie strategiche, il ripristino della separazione tra banche di risparmio e di affari;
- un piano per il lavoro con forti investimenti pubblici nel risanamento del territorio, nei beni culturali, nella formazione, nella ricerca e nella innovazione, nello sviluppo dei servizi e dello stato sociale.

5. LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

Un paese sempre più preda della crisi, impoverito e incattivito, vede crescere l'emarginazione sociale. Superando le logiche assistenziali, la lotta alla povertà e all'esclusione è un punto importante del nostro discorso politico. Vogliamo:

- **città e territori realmente aperti a tutti, senza zone ghetto, senza periferie immiserite e preda della criminalità organizzata accanto a "centri storici-vetrina" dai quali gli esclusi vengono cacciati con un DASPO;**
- **una seria politica per gli alloggi popolari mettendo innanzitutto a valore il patrimonio immobiliare esistente;**
- il rispetto delle garanzie e tutele costituzionali – casa, salute, istruzione, etc. - per tutte e tutti, in particolare per chi è in condizioni di miseria e disagio socio-economico.

- un piano di inclusione da realizzare per tutti gli espulsi dalla crisi economica, il cui destino non può essere quello della marginalità e della ghettizzazione.

6. WELFARE: SALUTE, ISTRUZIONE, ASSISTENZA, INCLUSIONE

La lotta alla povertà e all'esclusione, il superamento di qualsiasi diseguaglianza sociale, passano per la tutela del diritto all'istruzione, alla salute, per il potenziamento di qualsiasi forma di assistenza sociale, attraverso un incisivo ripristino del Welfare State. La sanità pubblica è allo sfascio, preda di sciacalli privati che hanno solo sete di profitto; i livelli assistenziali sono in caduta libera, frutto di politiche di tagli trasversali e indiscriminati, la partecipazione diretta alla spesa cresce sempre di più, come la lunghezza delle liste d'attesa, con una conseguente diseguaglianza di accesso ai servizi, in particolare nelle zone depresse come il Sud e le isole. Questa disuguaglianza è accentuata anche dall'introduzione del Welfare Aziendale e di fondi pensionistici integrativi vincolati al contratto di lavoro e allo *status* socio-economico. L'esclusione di fette sempre più ampie di popolazione dall'accesso alle cure va di pari passo con l'assenza di qualsiasi investimento incisivo sulla prevenzione primaria e secondaria di malattie e su misure di tutela della salute.

La "Buona Scuola", degna figlia delle riforme precedenti, insulta gli insegnanti, svuota le conoscenze, punta a trasformare gli studenti in schiavi obbedienti pronti a lavorare gratis e senza protestare. Mancano totalmente politiche di assistenza e sostegno alla famiglia, come gli asili o dei servizi sul territorio per il sostegno agli anziani. I diversamente abili ed i soggetti sociali fragili sono sempre più spesso abbandonati a loro stessi o alle loro famiglie, senza alcuna assistenza economica e materiale e alcun serio programma di inserimento e inclusione sociale.

Per questo noi vogliamo:

- **la cancellazione di tutte le riforme che hanno immiserito la scuola, l'università e la ricerca;**
- **l'assunzione a tempo indeterminato di tutto il personale precario della Pubblica Amministrazione e un nuovo programma di assunzioni per scuola, sanità, servizi socio-assistenziali,** con immediato sblocco del turn-over lavorativo;
 - un serio adeguamento salariale;
 - l'ampliamento dell'offerta formativa e l'estensione del tempo scuola col tempo pieno per tutto il primo ciclo d'istruzione;
 - la gratuità dei libri di testo e la certezza del diritto allo studio fino ai più alti gradi;
 - **la totale gratuità del servizio sanitario nazionale;**
- un potenziamento reale del servizio sanitario e dei livelli assistenziali minimi;
- l'uscita del privato dal business dell'assistenza sanitaria;
- lo stop alla chiusura degli ospedali, il potenziamento dei servizi sanitari esistenti, una rete capillare di centri di assistenza sanitaria e sociale di prossimità;
- che ci sia piena libertà di scelta da parte del soggetto interessato riguardo l'uso sproporzionato di mezzi terapeutici ("accanimento terapeutico") e le decisioni di fine vita (eutanasia);
 - **il risanamento e la bonifica dei territori inquinati, col potenziamento di programmi di prevenzione primaria e secondaria;**
- la copertura totale del fabbisogno di posti negli asili nido;
- un concreto sostegno economico e materiale agli anziani e alle loro famiglie;
- un piano nazionale di edilizia pubblica risolvere l'emergenza abitativa che preveda la costruzione di nuove case popolari e il recupero del patrimonio esistente (piano da finanziare in primo luogo con più tasse sugli alloggi sfitti dei grandi costruttori) e provvedimenti che regolino il mercato degli affitti (equo canone);

- la riqualificazione delle periferie;
- un sistema di trasporto pubblico efficiente e alla portata di tutti;
- un ripensamento globale delle politiche sui diversamente abili ed i soggetti fragili, e sull'inclusione, nella scuola, al lavoro, alla vita.

7. IMMIGRAZIONE E ACCOGLIENZA

La questione è centrale, visto che nel dibattito pubblico e politico si fanno sempre più strada tendenze razziste. Per questo vogliamo invertire la tendenza e **fare nostro un discorso solidale, antirazzista, per una degna accoglienza e per l'estensione dei diritti** (primo fra tutti lo *Ius Soli*).

Vogliamo:

- il superamento della gestione emergenziale e "straordinaria" dell'accoglienza e la generalizzazione del sistema sul modello degli SPRAR, in centri di piccole dimensioni nell'immediato e prediligendo l'inserimento abitativo autonomo degli accolti in modo da contrastare la ghettizzazione, con un controllo rigido sulla qualità e una valorizzazione delle professionalità coinvolte;
- la gestione pubblica dei servizi legati all'accoglienza, perché affaristi senza scrupoli e organizzazioni criminali non possano più fare profitto sulla pelle dei migranti;
- la promozione dell'autonomia delle persone straniere che transitano o risiedono, per periodi più o meno lunghi, sul nostro territorio, indipendentemente dal loro *status* giuridico.

Rifiutiamo:

- il regolamento di Dublino III, le leggi Minniti-Orlando e tutte le leggi razziste che lo hanno preceduto, perché vogliamo accogliere degnamente chi scappa da fame, guerra, persecuzioni, alla ricerca di un futuro migliore

8. AUTODETERMINAZIONE E LOTTA ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE IN TUTTE LE SUE FORME

Oggi il movimento femminista mondiale Non una di meno è la forza politica che tiene insieme e traduce percorsi di liberazione dal dominio di classe, di genere, di razza e orientamento sessuale. La lotta femminista partita dalla Argentina ha portato nelle piazze centinaia di migliaia di donne contro la violenza in tutte le sue forme. Lo sciopero dal lavoro riproduttivo e produttivo dello scorso 8 marzo ha messo in luce le tante forme di sfruttamento invisibili, nel lavoro di cura, nel lavoro da casa e nella richiesta di disponibilità e prestazione permanente. Anche in Italia Non una di meno ha espresso, con autonomia e intelligenza, una capacità fortissima di lotta e di proposta, come di mostra l'elaborazione del Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere.

Nel Gender Gap Report 2017, il resoconto sulla disuguaglianza tra uomo e donna, l'Italia è all'82esimo posto su 144, ed era al 50esimo nel 2015. Aumentano quindi la disuguaglianza e le discriminazioni a partire dal lavoro, dove le donne sono meno partecipi e più povere degli uomini. La crisi e i tagli al Welfare aumentano la difficoltà a coniugare tempo di lavoro, tempo di vita e anche tempo per la politica: sempre più donne sono costrette a stare a casa, nemmeno libere di interessarsi alla propria dignità e alle battaglie per il miglioramento delle proprie condizioni.

Le violenze contro le donne sono cronaca quotidiana, è tra le mura domestiche o nei viaggi disperati in fuga dalle guerre che si consuma, nel silenzio, il maggior numero di violenze. In particolare i corpi delle donne migranti ci ricordano che la questione di genere è intrecciata alla

questione di classe, inasprita dalla doppia oppressione che coinvolge anche le donne che diventa tripla se l'oppressa è donna e immigrata.

Noi vogliamo:

- **parità di diritti, di salari, di accesso al mondo del lavoro a tutti i livelli e mansioni a prescindere dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale;**

- un sistema di Welfare che liberi tempo dal "lavoro di cura" (nidi, "tempo prolungato" a scuola, assistenza agli anziani e ai disabili, etc.);

- mettere in campo soluzioni che inibiscano ogni forma di violenza (fisica, ma anche sociale, culturale, normativa) e discriminazione delle donne e delle persone LGBTI e che sia data centralità dell'educazione alla parità e alla non-discriminazione ad ogni livello d'istruzione;

- piena e reale libertà di scelta sulle proprie vite e i propri corpo; pieno diritto alla salute sessuale e riproduttiva, negata in tante strutture pubbliche dalla presenza di medici obiettori;

- Non vogliamo pacchetti sicurezza. La sicurezza delle donne è nella loro autodeterminazione.

9. AMBIENTE

Questo sistema economico si è dimostrato totalmente incompatibile non soltanto con la vita e la libertà delle classi popolari, ma con la natura e la sopravvivenza stessa del nostro pianeta. La questione ambientale non può essere analizzata in modo settoriale, ma dobbiamo riappropriarci di uno *sguardo ecologico* sul mondo. Anche la devastazione ambientale, nelle sue ricadute drammaticamente differenti nelle vite degli oppressi e degli esclusi e in quelle dei ricchi e privilegiati, mostra la sua aspra natura di classe.

Mentre un intero continente, quello africano, fa i conti non solo con le guerre ma anche con la siccità, la desertificazione, l'inquinamento, nei paesi del primo mondo continuiamo ad usare – e sprecare – molte più risorse di quanto ci potremmo permettere. Ma i danni non si possono confinare a lungo: l'inquinamento, lo stravolgimento climatico, la crisi idrica, gli incendi colpiscono sempre di più al cuore dei paesi dominanti e ci impongono **un urgente e radicale ripensamento del nostro modello produttivo e di consumo.**

Anche nel nostro Paese abbiamo assistito a disastri ambientali, più o meno annunciati (terremoti, incendi boschivi, frane) e al tentativo costante di depredare e devastare i territori in nome del profitto (si pensi a "Grandi Opere" come la TAV, il progetto TAP, le trivellazioni petrolifere, etc.).

Noi vogliamo:

- la messa in sicurezza e salvaguardia preventiva dei territori;

- uno stop al business dell'emergenza ambientale e a quello della cosiddetta *green economy*;

- una gestione trasparente, programmata e condivisa dalle popolazioni interessate delle risorse destinate all'ambiente, nonché da un serio piano per la messa in sicurezza idrogeologica del Paese;

- la messa in mora delle cd. "Grandi Opere", presenti o future;

- un piano d'investimenti pubblici, ad esempio sui trasporti o sull'energia, tarato sui reali bisogni delle classi popolari e fatto nel pieno rispetto dell'ambiente;

- una nuova politica energetica che parta dal calcolo del fabbisogno reale;

- una nuova politica dei rifiuti, che parta da un ripensamento della produzione di merci e veda il privato fuori da ogni aspetto legato al ciclo di smaltimenti

- il rispetto totale per il territorio e la gestione partecipata e democratica di ogni lavoro e progetto.

10. MUTUALISMO, SOLIDARIETÀ E POTERE POPOLARE

Le condizioni di vita delle classi popolari peggiorano sempre di più, questo deterioramento riguarda la salute, l'istruzione, ma anche più semplicemente la possibilità di godere di tempo liberato da dedicare ad uno sport, un hobby, etc. in quest'ottica mutualismo e solidarietà non sono semplicemente un modo per rendere un servizio, ma una forma di organizzazione della resistenza all'attacco dei ricchi e potenti; un metodo per dimostrare nella pratica che è possibile, con poco, ottenere ciò che ci negano (salute, istruzione, sport, cultura); una forma per rispondere, con la solidarietà, lo scambio e la condivisione, al razzismo, alla paura e alla sfiducia che altrimenti rischiano di dilagare. Le reti solidali e di mutualismo sono soprattutto una scuola di autorganizzazione delle masse, attraverso la quale è possibile fare inchiesta sociale, individuare i bisogni reali, elaborare collettivamente soluzioni, **organizzare percorsi di lotta, controllare dal basso sprechi di denaro pubblico e corruzione.**

Tutti i punti precedenti sono strettamente intrecciati con la questione centrale, la necessità di costruire il **potere popolare**. Per noi potere al popolo significa restituire alle classi popolari il controllo sulla produzione e sulla distribuzione della ricchezza; significa realizzare la democrazia nel suo senso vero e originario.

Per arrivarci abbiamo bisogno di fare dei passaggi intermedi e, soprattutto, di costruire e sperimentare un metodo: quello che noi – ma non solo noi – abbiamo provato a mettere in campo lo abbiamo chiamato **controllo popolare**. Il controllo popolare è, per noi, una palestra dove le classi popolari si abituano a esercitare il potere di decidere, autogovernarsi e autodeterminarsi, riprendendo innanzitutto confidenza con le istituzioni e i meccanismi che le governano. Per questo abbiamo chiamato controllo popolare la sorveglianza che abbiamo fatto sulla compravendita di voti alle ultime elezioni amministrative a Napoli, le visite che facciamo ai Centri di Accoglienza Straordinaria, le “apparizioni” all'Ispettorato del Lavoro per reclamare efficienza e certezza dei controlli, la battaglia per il diritto alla residenza e all'assistenza sanitaria per i senza fissa dimora, o per il rispetto delle regole, senza abusi, nei dormitori pubblici e nei Consultori Familiari. Ancora, è controllo popolare denunciare e vigilare sui ritardi e gli abusi nei rilasci dei permessi di soggiorno, o sulle scuole dell'obbligo che vincolano la frequenza scolastica al pagamento di una retta. Anche la battaglia contro l'allevamento intensivo di maiali nel Mantovano, quella contro i DASPO a Pisa, o le inchieste sulle Grandi Opere e le battaglie per arrestarne la realizzazione sono controllo popolare.

Costruire il potere popolare, vigilare e prendere parola su tutto ciò che ci riguarda direttamente, rimettere al centro il lavoro (un lavoro degno ed equamente retribuito), mettere in sicurezza il territorio, smantellare il sistema degli appalti e delle esternalizzazioni e impedire l'accesso ai privati in settori cruciali (scuola, smaltimento rifiuti, sanità, accoglienza, etc.), **significa ridurre le disuguaglianze, evitare speculazioni e contrastare efficacemente le organizzazioni criminali** che avvelenano e distruggono la nostra terra, sottraendo loro massa manovalanza, reti clientelari e occasioni per fare affari (è anche per questa ragione che sosteniamo la legalizzazione delle droghe leggere).

Per noi, ma per i tanti che sono intervenuti e che l'hanno ricordato, anche con altri nomi, oggi il controllo popolare è il primo passo per stimolare l'attivismo, la partecipazione, l'impegno di tutti, senza distinzioni.

È per questo, insomma, che crediamo e speriamo che il nostro compito non si esaurisca con le elezioni, ma che il lavoro che riusciremo a mettere in campo ci consegnerà, il giorno dopo le urne, un piccolo ma determinato esercito di sognatori, un gruppo compatto che continui a marciare nella direzione di una società più libera, più giusta, più equa. **Noi ci stiamo, chi accetta la sfida?**